

Minos e Minyas, i due eponimi che riassumono in sé stessi due grandi schiatte, svolgentisi nell'ambito della stessa civiltà; Minyas, l'eroe eponimo dei Minyi, di una schiatta indubbiamente partecipe della civiltà micenea, unita in una amphizionia preistorica, che comprese con Orchomeno, in Beozia, Aegina, Prasiai, Hermione, Nauplia, Epidaurò, Atene e che ebbe come centro il santuario di Poseidon a Kalauria (1); Minos, il mito da cui traluce un fondo di fatti realmente storici, non sfuggiti all'acutissimo sguardo di Aristotele, di Tuciddide, di Erodoto (2), quello cioè di una serie di audaci imprese marittime, per parte di numerose città dell'isola « feconda », compiute in età preomerica, micenea, sotto una dinastia tirannica, unificatrice di energie vitali, che, rimaste senza freno, non seppero poi, in età storica, conservarsi tanto espansive.

Queste affinità e questi contatti, che specialmente si comprendono se si ammette con E. Curtius che i Minyi siansi propagati da Thera all'Attica ed alla Beozia e da ultimo alla Tessaglia (3), non si ravvisano soltanto nell'identità formale della cultura micenea, sia dell'isola di Creta, che nelle varie località minye, nuovamente esplorate (Kalauria, Orchomenos, Dimini, Vaphiò, Epidauròs, Nauplia etc.) (4), o nella diffusione dello stesso culto alla divinità marina, Poseidon, tanto presso l'amphizionia minya che in Creta, e nell'identità del rito funebre nei due paesi, ma trovano una singolare conferma nello studio dei miti che collegano Atene, una delle città Minye, coll'isola di Creta. Si rammenti il mito di Androgeo, figlio di Minos, che si reca alle Panatenee di Atene (5), l'altare a lui sacro, presso il porto di Phaleron, al quale fa sacrificio Teseo, reduce dall'impresa del Minotauro (6), altare intorno al quale avvengono le feste della *βουγόρια*, della *σουζυγία* (7), feste campestri, cereali, al pari della Diipolia del piano Gortynio, e che solo assai più tardi

si vennero a confondere con quelle di Triptolemos e di Bacco; si rammenti principalmente il mito di Teseo, che si deve schierare fra i miti minyi (1) ed è fra i più profondamente radicati e venerati nella coscienza del popolo ateniese (1) e che, connettendosi al mito di Androgeo ed al ciclo delle leggende di Minos e del Minotauro, attesta sia le relazioni pacifiche e guerresche tra Atene e Creta, come la comunanza di culti e di rituale religioso alle stesse divinità naturalistiche, con tracce evidentissime di theriomorfismo, a cui probabilmente, tanto nell'uno che nell'altro popolo, si accoppiano le estreme reminiscenze di sacrifici umani (3). E del resto queste relazioni tra Creta ed i Minyi e si trovano ricordate anche per un periodo posteriore a quello della leggenda, a quello cioè in cui essi, sotto l'egemonia dei Lacedemoni, insieme ai Dori e da essi dominati, occupano alcuni punti dell'isola, stabilendovi delle colonie che si chiamaron Doriche, forse più per chi le guidava, che per quelli che le formavano.

Altre osservazioni ed altre analogie potrebbero esser addotte se si considerano le rappresentazioni di animali, quali il porco, il cervo (4), nel deposito votivo di Kalochoriò, ma non voglio su di esse insistere, rimandando a quanto espose il Cook nel suo lavoro sul culto degli animali nell'età micenea.

(1) L. Pallat, *De fabula Ariadnea* (Diss. Ber. Thes. I); Noack, p. 479.

(2) Di ciò è testimonia la grande parte che questo mito ha nella poesia, specialmente drammatica, Ateniese.

(3) Non sono solo i sacrifici al Minotauro, a Cnosso, che sono ricordati in questo mito, ma anche i sacrifici espiatori delle figlie di Hyakinthos ad Athene, sulla tomba del Ciclope Gerasto (cfr. Strabone, X, p. 730; Diodoro, IV, 61).

(4) Del culto di una divinità dalle caratteristiche cervine nell'isola di Creta e nella Grecia in genere, il Cook raccoglie numerose prove, risalendo all'età micenea (p. 133-37). Ma le reazioni di Artemis col cervo sono ovvie nella mitologia greca e traspariscono e negli epiteti *Ἐλάφια*, *Ἐλαφρόβολος*, *Ἐλαφροκόμος*, e da ciò che è ricordato nell'epos Omerico (*τετρακένη κίρκουσι καὶ ἀκείης ἐλάφουσι*, Odys. VI, 104); cfr. Bruckmann, *Epiteta deorum*, p. 45, quanto nelle feste in suo onore, es. le Laphriae di Patrasso (Pausan. VII, 17, 7), le *ἐλαφροβόλια* dei Focesii (Plutarco, *De virtut. mulier.*, 144, D. 660, D.), nei sacrifici nel mese di Elaphebolion in Atene, quanto nelle leggende di Iphigenia, e nei riti del monte Lyceo in Arcadia. In Creta tale divinità delle popolazioni cacciatrici ebbe denominazione e culto speciale sotto il nome di Britomartis o Dictynna; le relazioni che secondo l'affermazione di Pausania (*Corinth.* 30, 3) intercorrono tra Britomartis e l'*Αγάλα* di Egina (cfr. Hoeck, II, 179) ci conducono di nuovo alle affinità tra Creta ed i Minyi.

(5) Il porco poi compare nelle pietre della serie pittografica raccolta dall'Evans, op. cit., p. 24 sg. Abbiamo poi la precisa

(1) S. Wide e Kielberg, *Ausgrabungen in Kalauria (Athen. Mittheil.* XX, pag. 267).

(2) Aristotele, *Polit.* II, 3; Tuciddide I, 4, 8; Erodoto, III, 122. Cfr. Hoeck, *Kreta*, 201 e sg.

(3) Noack, op. cit., pag. 480.

(4) Cf. *Ἐφημ. Ἀρχ.* 1889, p. 132; 1891, p. 189. Gruppe, in *Berl. Phil. Wochenschr.*, 1890, p. 824.

(5) Plutarco, *Tes.* c. 13.

(6) Pausan., *Attic.*, I, 4; Plutarco, *ibidem*, I, 22.

(7) Vedi per le fonti intorno a questa festa Hoeck, II, p. 80 sg. Cook, op. cit., p. 131.